

**Lazio / Sì 48,8 No 51,2**

# A Roma il consenso più forte è stato nei quartieri popolari

Nella provincia di Frosinone (dove c'è la Fiat di Cassino) hanno vinto i Sì (53,7%) - Positivi risultati ai Castelli, a Civitavecchia e a Tivoli - Morelli: l'adesione di una larga fascia di lavoratori dipendenti

LAZIO		capoluoghi			
%	SI'	voti	%	NO	voti
Frosinone	47.1	13.174	52.9	14.777	81.8%
Latina	36.5	18.667	63.5	32.430	72.4%
Rieti	44.0	12.245	56.0	15.603	85.1%
Roma	47.0	795.277	53.0	896.961	76.2%
Viterbo	41.8	16.350	58.2	22.800	89.5%

ROMA — Un risultato che premia il «no», ma che, al tempo stesso, vede la grande maggioranza dei lavoratori dipendenti schierarsi per il «sì». Questo il significato principale dell'esito della consultazione referendaria a Roma. Il «sì» ha raccolto il 47% dei voti, il «no» il 53%. Il «no» vince in 13 delle 20 circoscrizioni della capitale. I consensi maggiori il «sì» li raggiunge nelle zone popolari e nelle borgate, dove raggiunge percentuali anche molto elevate (ad esempio nella cintura operaia della Tiburtina). Il «no» viene premiato, invece, nelle zone a prevalente presenza di ceto medio-alto. E il caso dei

quartieri Salario e Parioli dove il «no» raggiunge punte che sfiorano il 70% dei voti. La media dei votanti nella capitale è stata del 76,2%. Il «sì» vince, dicevamo, nelle zone prevalentemente operaie e popolari e nelle borgate. Ad esempio nella quinta circoscrizione, comprendente le fabbriche della Tiburtina, una delle zone più industrializzate della capitale, il «sì» ottiene il 57,9% dei voti. Nella ottava circoscrizione, dove sono situate anche molte borgate, la percentuale si innalza. Il «sì» ottiene il 61% dei voti. Vediamo adesso il risultato ottenuto in quartieri dal grande tradizione popolare e democra-

tica. A S. Lorenzo, 5.294 sono stati i voti per il «sì», 4.239 quelli per il «no». In altre zone popolari come il Quarticciolo il «sì» ottiene 3.605 voti, il «no» 1.737.

Diversamente sono andate le cose nelle zone di ceto medio-alto. In alcuni quartieri come la Balduina il «sì» raccoglie 7.011 voti, il «no» 17.916. Nel quartiere Vescovo il «sì» ottiene 3.510 voti, il «no» 8.167. Si tratta in tutti e due i casi di quartieri dove è tradizionalmente forte la presenza del Movimento sociale. Il che sta a significare che una parte consistente dell'elettorato missino non ha seguito la scelta del partito ed alla fine ha votato «no».

Il «no» vince anche a Latina, dove ottiene il 63,5% dei voti. Punte assai elevate di consenso alla proposta di reintegro dei punti di scala mobile, il «sì» le raggiunge in Comuni di consolidata tradizione popolare e democratica come Genzano, dove il 61,8% degli elettori si è pronunciato per il «sì». La percentuale di votanti nel Lazio è stata del 78%. Complessivamente nel Lazio il «sì» ha riportato un milione e 482.452 voti, pari al 48,8%. Il «no» un milione 555 mila 701 voti, pari al 51,2%.

«Anche a Roma — commenta a caldo Sandro Morelli, segretario della federazione comunista — vince il «no». Lo schieramento dei partiti a favore del «sì», comunque, nella capitale ottiene più consensi di quelli ricevuti nelle scorse elezioni amministrative, quando questi partiti raccolsero insieme il 41% dei voti. «Era chiaro — prosegue Morelli — che in una realtà complessa come Roma la campagna referendaria avrebbe incontrato difficoltà. Difficoltà dovute soprattutto alla bassa presenza di lavoratori dipendenti nel settore industriale. Lo ha giudicato «rosso e inetto». «Da qui — ha affermato — ora bisogna ripartire per rilanciare una maggiore unità delle tre confederazioni».

Paola Sacchi

Risultati positivi il «sì» li ottiene in molti altri centri della provincia di Roma e del Lazio. Ed anche in questo caso il «sì» ottiene i maggiori successi nelle zone a prevalente presenza operaia. Significativo è, ad esempio, il risultato della provincia di Frosinone, dove sono concentrate numerose fabbriche (tra queste c'è la maggiore industria del Lazio, la Fiat di Cassino). Nella provincia ciocciola il «sì» ottiene il 53,7% dei voti, il «no» il 46,3%. Buono anche il risultato delle zone dei Castelli romani, dove il «sì» nei 39 comuni interessati ottiene il 53% dei consensi.

In 62 dei 67 Comuni della zona di Tivoli, il «sì» ha riportato il 54,4% dei voti. Positivo anche il risultato di Pozzomaggiore, dove è concentrata un'altra percentuale di fabbriche metalmeccaniche del Lazio. Qui il «sì» ha riportato il 52,7% dei voti. Il «sì» ha vinto a Civitavecchia, dove ha riportato il 51,5% dei voti. Nel Comune di Viterbo, invece, ha vinto il «no», con il 51,1% dei voti.

«Anche a Roma — commenta a caldo Aldo Carra della segreteria regionale Cgil — ha vinto il «sì». Questo è il dato di cui bisognerà tener conto nello scontro che ora si apre con la Confindustria, dopo la disdetta della scala mobile. In vista di questo nuovo confronto possiamo contare su una forza consistente di lavoratori dipendenti rappresentati a Roma e nel Lazio da quel 48,8% di elettori che nel Lazio ha votato «sì».

Sulla decisione della Confindustria di disdire l'accordo sulla scala mobile si è pronunciato il segretario romano della Cisl, Luca Borgomeo, commentando il risultato della consultazione referendaria. Borgomeo, dopo essersi dichiarato soddisfatto della vittoria del «no» ha subito dato stigmatizzato l'atteggiamento della Confindustria. Lo ha giudicato «rosso e inetto». «Da qui — ha affermato — ora bisogna ripartire per rilanciare una maggiore unità delle tre confederazioni».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dalla capitale del Mezzogiorno una secca bocciatura della politica economica del governo: la vittoria dei «sì» è netta con il 56 per cento contro il 44% dei «no». Un risultato che ribalta — quasi con le stesse proporzioni — l'esito del voto nazionale. La propaganda governativa — che aveva un Sud penalizzato dal referendum — non ha fatto breccia, anzi si è rivelata un boomerang per i suoi artefici. Anche la Campania ha visto vincitore lo schieramento per il «sì»: 51% contro il 49%. In voti assoluti: 1.296.659 rispetto ad 1.241.260. Uno scarto di quasi 55 mila voti. Un dato ancor più significativo se lo si raffronta con la percentuale (64%) che i partiti al governo hanno ottenuto alle recenti elezioni regionali. In meno di un mese, insomma, il pentapartito ha perso 15 punti pieni in percentuale, subendo una sconfitta imprevista in zone tradizionalmente «bianche» come Caserta e la sua provincia.

Non è un caso che i «sì» vengano a Napoli, in Campania e nel Mezzogiorno. E qui che è più acuta la crisi sociale. E qui che è concentrata la più ampia sacca di disoccupazione della nazione: commenta a caldo Eugenio Donise, segretario regionale comunista. «Non si tratta tuttavia di un voto di protesta: gli elettori — a mio avviso — hanno voluto esprimere una critica severa alla politica economica del governo collettando un cambiamento profondo. Se ne ricava insomma l'immagine di un Mezzogiorno che non segue l'orientamento bellicoso del grande padronato, che non è convinto delle scelte della compagnia governativa. Non si tratta, almeno qui in Campania, di una sconfitta: c'è anzi una grande forza che vuole contare, che può essere impiegata in una battaglia di rinnovamento. Tocca alla sinistra, alle forze del progresso saper utilizzare questa occasione, rilanciare una prospettiva di unità, affrontando il problema principale del Sud e del paese: l'occupazione».

A Caserta, dove la Democrazia Cristiana da sola supera ampiamente la metà dei consensi, i «sì» prevalgono con uno scarso vantaggio (51,8 contro il 48,2) e il dato si ribalta addirittura conteggiando i voti dell'intera provincia: 52,23 ai «sì» contro il 47,8%.

Per completare, infine, il panorama regionale i risultati delle province di Salerno (44% ai «sì» e 56 al «no») e di Benevento (42,7% ai «sì» e 57,2% al «no»).

Per Eduardo Guarino, segretario regionale della Cgil, questi risultati dimostrano che nel Sud «la Dc non è riuscita a trascinare il suo elettorato. La grave decisione della Confindustria di disdire l'accordo sulla scala mobile rapre il confronto sociale e dà ragione a chi si batte per una scelta unitaria del sindacato».

Al di là, comunque, di queste cifre, resta ancora una volta altissimo il numero di chi ha preferito disertare le urne: l'astensionismo ha coinvolto circa un terzo del corpo elettorale, per l'esattezza il 39,9%. La Campania, dopo Sicilia, Calabria e Molise, è la regione che ha visto la più bassa affluenza ai seggi. E anche questo una spia del malessere profondo che attraversa una delle aree più critiche del paese.

Luigi Vicinanza

**Abruzzo / Sì 46,2 No 53,8**

## Caduta nei grossi centri Positiva la risposta operaia È a Teramo il miglior dato

Significative affermazioni a Giulianova, Pineto e Vasto - Nelle città voti missini al «no» - A Pescara strappati 15 mila voti al pentapartito

Dal nostro inviato

PESCARA — In Abruzzo vince il «no» con il 53,8% e 401.344 voti. I «sì» invece hanno totalizzato 343.243 preferenze e 46,2 in percentuale. Ma va detto subito che in provincia di Teramo la maggioranza degli elettori si è espresso per l'abrogazione del decreto che ha tagliato i quattro punti di scala mobile. A L'Aquila i voti validi sono stati 179.421. Per il «sì» hanno votato 77.297 cittadini (43,09%); per il «no» 102.124 (56,9%). A Pescara su 169.437 voti validi i «sì» hanno totalizzato 80.680 voti (47,62%), mentre i «no» arrivano a 88.757 (52,39%). A Chieti i voti validi sono 226.639. I «sì» hanno preso 100.813 voti (45,5%) mentre i «no» 125.826 (55,5%). A Teramo infine su 176.543 voti validi il «sì» ha la maggioranza con 84.012 voti contro 82.531 «no».

Il dato politico elettorale che balza agli occhi è che lo schieramento del «no» in tutta la regione è vincente soprattutto nei medi e grandi centri urbani. Nei comuni capoluogo e nelle altre città al di sopra dei 20 mila abitanti il «sì» si allontana visibilmente dalla media regionale toccando il 38% ad Avezzano, il 42 a Teramo e Pescara, il 43 all'Aquila, il 40 a Chieti, Lanciano e Ortona. Ci sono tuttavia tre eccezioni di rilievo: a Giulianova e Pineto (cittadine da sempre rosse) e a Vasto dove la Dc è fortemente egemone, ma dove la presenza operaia è altrettanto forte, i «sì» sono andati ben al di là del 50%. È un voto variegato e complesso dunque quello dell'Abruzzo.

bruzzo, che merita una prima riflessione. In provincia di Teramo, sia pure con uno scarso di 1.500 voti, il «sì» esce dalle urne al primo posto in quasi tutti i comuni. Un esempio per tutti: a Isola Gran Sasso, dove c'è una forte concentrazione di lavoratori edili e delle costruzioni della Val Vomano, i «sì» sono stati 1.677 contro 1.439. È in città, purtroppo, Teramo centro e tutto il comune, che il «no» si riprende una grande rivincita toccando il 58%.

Un discorso analogo vale anche per Pescara. In certi quartieri della città i «sì» crollano toccando a malapena il 27%, ma appena si esce dal centro la realtà muta di gran lunga. Nell'area urbana immediatamente periferica il «sì» ha preso il 52,27% dei voti, nella zona operaia della Val Pescara il 52,68% e nella zona agricola di Vestina il 51,59%. Ma potremmo continuare. A Città S. Angelo il 58,13% dei cittadini ha dato la propria adesione al «sì», a Bussi addirittura il 63,9%, a S. Valentino il 62,7%. Praticamente non c'è comune della provincia in cui vince il «no» ma tuttavia poi diventa egemone a livello provinciale quando si conteggiano i voti di Pescara e del suo comune. E stato fatto un calcolo che in tutta la periferia di Pescara il «sì» ha totalizzato il 51,6% mentre nel centro della città arriva complessivamente al 36,92. Anche nei piccoli comuni dell'interno il «sì» è andato complessivamente bene ma non nella zona della Marsica, tradizionalmente contadina, dove il «no» vince col 56,3%.

Quel che emerge è che per il «sì» hanno votato fasce sociali popolari anche di orientamento democristiano. Classe ope-

ABRUZZO		capoluoghi			
%	SI'	voti	%	NO	voti
Chieti	42.3	14.782	57.7	20.127	82.8%
L'Aquila	41.7	16.410	58.3	22.969	77.2%
Pescara	42.9	33.808	57.1	44.927	76.5%
Teramo	41.6	13.383	58.4	18.758	79.7%

raia e lavoratori in cassa integrazione, parte del ceto medio e intellettuale e imprenditori, giovanile, ecco le forze del «sì». Il blocco di borghesi, cittadina, commercianti, ceto medio produttivo, professionisti (ma attenzione, l'analisi potrebbe rivelarsi troppo schematica) si sono stretti attorno al pentapartito. Un altro elemento di riflessione è che nelle città il voto missino è confluito quasi dappertutto nel «no». Basta guardare quel che è successo in certe sezioni elettorali del centro storico di Pescara dove il Msi nelle elezioni amministrative di quest'anno aveva preso punte anche del 12-15%. Ebbene in quelle stesse sezioni ieri il «sì» ha preso poco più dei voti

dei comunisti. In provincia di Pescara, il fronte teorico del «sì», calcolato sulla base dell'ultima tornata elettorale, si presenta col 34,4% mentre quello del «no» con il 63,10%. A conti fatti più di 15 mila elettori del pentapartito hanno votato dunque per il «sì». In città, invece, dove il fronte del «no» si presentava col 32,57%, lo spostamento di voti a favore del «sì» è quantificabile nell'ordine di 5 mila voti. Da ultimo c'è da dire che in Abruzzo ha votato il 76% degli aventi diritto e i voti validi sono stati 742.040.

Mauro Montali

appelli del pentapartito, se così si può dire, il 4,54% degli elettori marchigiani. Il «sì» nelle Marche, rispetto ai suffragi delle recenti elezioni regionali, registra quindi una flessione dell'1,57%. (Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli) il 12 maggio complessivamente avevano raggiunto quota 54,75%. Più significativo, al contrario, il risultato conseguito dai «sì»: lo schieramento favorevole all'abrogazione dell'articolo che ha tagliato i quattro punti della scala mobile, un mese fa, alle elezioni regionali, aveva ottenuto il 42,28% dei voti. Non hanno dato retta agli

5,34%;) ad Ancona, infine, il 47,11 (più 5,86%). Arretra praticamente ovunque, invece, il fronte delle «sì» (del 3,45% a Macerata, dell'1,81% ad Ascoli Piceno, del 2,44% ad Ancona). Solo a Pesaro si registra un risultato «anomalo» rispetto a questo andamento generale (il pentapartito nel maggio scorso aveva raccolto il 48,60%, ieri il 49,29%).

I «sì» hanno ottenuto la maggioranza dei suffragi in 32 comuni su 67 in provincia di Pesaro, in 16 su 49 in provincia di Ancona, in 2 su 57 in provincia di Macerata (a Sant'Antonino e Tolentino), in 19 su 73 ad Asco-

ni Piceno.

Da segnalare il voto favorevole ai «sì» nel triangolo calabro della provincia di Ascoli Piceno: nei comuni di Montegrano e Sant'Elpidio a Mare, infatti, si sono pronunciati per l'abrogazione del decreto rispettivamente il 53,42% e il 52,04% degli elettori. I «sì», inoltre, hanno avuto un successo considerevole in due grossi centri della provincia, per l'esattezza a Crotone (50,21%) e a Catanzaro (50,71%).

Si deve ricordare — ha commentato il segretario regionale del Pci, Marcello Stefanini — che il governo aveva posto in discussione se stesso, trasformando il confronto in una battaglia puramente politica. Le forze che si sono raccolte dietro la chiara indicazione del Pci, le personalità della cultura, i de-

mocratici riuniti nel comitato per il «sì», costituiscono un patrimonio unitario su cui potranno contare i lavoratori e le forze vive della regione per affrontare le gravi questioni economiche e sociali che stanno davanti alle Marche.